

**Tutte le gaffe**

In prima pagina sul Clarín il caso raccontato dall'Unità



**■** Sempre durante la campagna elettorale a sostegno di Ugo Cappellacci, il premier era già scivolato sulla voglia di fare battute macabre. A Nuoro, il 19 gennaio, scherzò sull'Olocausto: «Un kapò all'interno di un campo di concentramento dice ai prigionieri che ha una notizia buona e un'altra meno buona - attaccò il Cavaliere dal palco -: metà di voi sarà trasferita in un altro campo. E tutti contenti ad applaudire...». Poi la chiusa: «La notizia meno buona è che la parte di voi che sarà trasferita è quella che va da qui in giù...», indicando la parte del corpo dalla cintola ai piedi. E sempre in tema di campi di concentramento, nel luglio del 2003 Berlusconi dette del kapò a Martin Schulz, europarlamentare socialista, che lo aveva contestato.

Recentemente, va ricordata la gaffe su Barack Obama, il 7 novembre scorso a Mosca, appena dopo la vittoria di Obama alle presidenziali Usa: «È bello, giovane e abbronzato» e quindi «ha tutto per andare d'accordo» con il presidente russo Dmitri Medvedev.

l'azione, ndr). C'è una bella giornata, andate fuori un po' a giocare». E la gente ride. E lui: «Fa ridere - infatti ridacchia - ma è drammatico». Per poi chiudere: «Sono così, io?».

No, non è così. Non giustifica, non parteggia per uno dei più atroci crimini dell'umanità, questo no, ma trasforma un appuntamento elettorale in varietà dove dentro incastona, ridimensiona e infine ridicolizza una vicenda tragica. Un po' come se - davanti all'accusa di somigliare ad Adolf Hitler - si difendesse dicendo: «Sono forse uguale a quell'imbianchino bavarese che infornava gli ebrei come fossero pizze margherita?». Un po' come se raccontasse barzellette sui campi di concentramento. Ah, lo ha fatto?. «Siiiiiiiiiii!». ❖

**SCIVOLONE  
PER  
PENTIRSI**

**QUELLA  
DITTATURA**

Marco Bechis



Marco Bechis è un regista. Cresciuto tra San Paolo e Buenos Aires, viene espulso nel '77 dall'Argentina. Sugli anni della dittatura di Videla ha girato un film premiato in tutto il mondo: «Garage Olimpo».

**L**a giunta militare argentina di Videla, Massera e Agosti aveva escogitato un sistema ingegnoso per l'eliminazione fisica dei desaparecidos, era infallibile e non lasciava tracce. I prigionieri venivano caricati su un aereo Hercules della Marina Militare, a gruppi di venti, narcotizzati con un'iniezione di Pentotal che li lasciava semi coscienti, senza forze sufficienti per reagire.

Il volo in mare aperto durava un paio d'ore, era successo già che corpi lanciati nel vuoto sul Rio de La Plata ritornassero a riva con le mareggiate. Poi, sull'oceano, in mezzo al cielo blu, durante le belle giornate, i prigionieri venivano lanciati, vivi, nel vuoto. Sono stati eliminati così migliaia di cittadini argentini tra il 1976 e il 1982, tra un campionato del mondo e un altro, per avere dei riferimenti cari al Presidente del Consiglio Italiano. Un solo militare confessò poi di aver partecipato ai «voli della morte», il capitano Scilingo, disse che il rimorso per quello che aveva fatto gli cominciò dentro il giorno in cui scivolò sul bordo della portiera del Hercules e quasi cadde giù insieme al prigioniero che stava spingendo nel vuoto, lo salvò un suo camerata che prontamente l'agguantò.

Se chi scherza, prendesse un giorno uno scivolone volando ad alta quota sul proprio elicottero con la portiera aperta, quel giorno forse queste vicende gli sarebbero più chiare. Ma basterebbe rispettare la Storia. ❖

**Aut aut di Israele:  
senza il rilascio di Shalit  
Gaza resterà blindata**

Quattro ore di discussione per una decisione che spiazza Il Cairo, disorienta i mediatori, irrigidisce Hamas e sgomenta i familiari del caporale rapito: il caso-Shalit irrompe nelle trattative per il nuovo governo israeliano.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

Prima Shalit, poi la tregua. La liberazione del caporale Gilad Shalit è pregiudiziale alla riapertura dei valichi con Gaza. Tornano in alto mare le prospettive di un accordo di tregua duratura nella Striscia di Gaza e riapertura dei valichi dopo i 22 giorni di guerra dell'operazione israeliana Piombo Fuso contro Hamas. A rimettere tutto in discussione è stata ieri la presa di posizione del gabinetto di difesa d'Israele, che ha indicato all'unanimità il rilascio del giovane caporale Gilad Shalit, nelle mani di Hamas dal 2006, quale condizione preliminare e irrinunciabile di ogni altra intesa.

**L'EGITTO IRRITATO**

La puntualizzazione, annunciata fin da sabato scorso da una nota del premier Ehud Olmert - rappresenta una doccia scozzese per Hamas, che ha subito accusato Israele d'aver cambiato le carte in tavola per ragioni di politica interna. Ma irrita anche Il Cairo, dove i mediatori egiziani - a cominciare dal presidente Hosni Mubarak - ritenevano di avere in tasca almeno un via libera di massima israeliano a una proposta di accordo in due fasi: con la formalizzazione della tregua e una riapertura parziale dei valichi da un lato; e lo scambio fra Shalit e un migliaio di detenuti palestinesi dall'altro, nel quadro di negoziati «paralleli, ma separati».

Non così secondo l'interpretazione data ieri agli eventi da Olmert e dai vertici governativi riuniti a Gerusalemme. Sintetizzata a cose fatte dal ministro dell'Interno, Meir Sheerit, in questi termini: «Sarebbe impensabile giungere a un accordo qualsiasi (su Gaza), con la mediazione dell'Egitto o meno, senza la liberazione di Gilad Shalit». Una precondizione che riguarda in particolare la riapertura dei varchi: anelata da Hamas come una boccata d'ossigeno necessaria dopo i colpi della guerra di gennaio, culminata nella distruzione di 5.000 case, oltre che nella morte di circa 1300 palestinesi.

I valichi «sono già aperti e resteranno aperti agli aiuti umanitari - ha rimarcato più tardi Mark Regev, portavoce di Olmert -, ogni ulteriore allentamento dipende prima dal rilascio di Shalit». La palla - ha concluso - è «ora nel campo di Hamas».

**HAMAS RIFIUTA**

Da Gaza, la risposta di Hamas non si è fatta attendere. Il portavoce del movimento islamico radicale, Fawzi Barhum, ha denunciato le notizie rimbalzate da Gerusalemme come un atto di «sabotaggio» contro la mediazione egiziana, accusando Israele di «non voler far vivere i palestinesi come esseri umani» e sollecitando «i Paesi arabi, soprattutto l'Egitto, a intensificare le pressioni sul nemico sionista per obbligarlo ad aprire i valichi e a togliere l'assedio».

Barhum ha osservato che Hamas «non si oppone» a un accordo immediato anche sullo «scambio dei prigionieri». Ma ha ripetuto che la questione della tregua e della riapertura dei valichi deve restare «separata» da quella del caso Shalit, per la cui liberazione occorrono «altre contropartite». Senza contare il nodo irrisolto della destinazione dei detenuti palestinesi da scarcerare, che Israele - almeno nei casi dei condannati per gravi fatti di terrorismo - non vuole far tornare né in Cisgiordania né nella Striscia di Gaza. ❖

**IL CASO  
Tzipi o Bibi premier?  
Peres dà il via  
alle consultazioni**

**GERUSALEMME ■** Il presidente israeliano Shimon Peres ha formalmente avviato ieri le consultazioni con i partiti per la formazione di un nuovo governo, ricevendo separatamente le delegazioni di Kadima (centro), prima, e del Likud (centro-destra), poi. Uscendo dall'incontro la delegazione di Kadima (28 seggi) ha detto di aver raccomandato al presidente la signora Tzipi Livni, leader del partito, «poiché ha le maggiori probabilità di riuscire a formare un governo di unità nazionale di cui il paese ha bisogno in questo momento». Quella del Likud (27 seggi) ha raccomandato il suo leader, Benjamin Netanyahu, poiché, secondo il deputato Gideon Saar, «questa è la volontà del popolo emersa dalle elezioni». ❖